

**COSA DESIDERIAMO  
DI PIÙ?**

*Autobiografia di Norma Bertolini*

A cura di Barbara Giusti



## PREFAZIONE

*Abbiamo pattuito il primo incontro di conoscenza un martedì sera dopo il lavoro. C'era una tempesta di neve così avvincente che mi sembrava di essere in un altro mondo. Questo incontro mi ispirava già, forse per questo tempo magico o forse per la casa accogliente con l'interno illuminato che già si intravedeva dal cancello mentre suonavo il campanello Anceschi-Bertolini. Dal marciapiedi scorgevo un ritratto, che mi ha subito ricordato la casa di mia nonna paterna che aveva quello di suo padre in salotto. Norma è venuta alla finestra, mi ha vista, mi ha salutata e mi ha aperto la porta. Allora sono salita e lei mi aspettava davanti alla porta del piano di sopra, rituale che abbiamo ripetuto ad ogni visita successiva. Entrando, la luce accogliente della casa mi ha colpito di nuovo. Con un po' di difficoltà a camminare a causa della gamba che le creava qualche problema, ma decisa nell'intenzione, si è diretta verso il salotto. Aveva il sorriso di chi è accogliente, ma aspetta di conoscere prima di aprirsi.*

*Mi ha subito fatto un quadro della sua situazione e un riassunto positivo della sua vita. Maestra elementare, con un marito e dei figli bravi, mi ha detto di avere avuto una vita normale, nella norma insomma. Una vita senza difficoltà eccessive. Mi è sembrata serena, ma forse anche un po' rattristata dal tempo che passa e lascia dietro di sé solitudine e ricordi di un passato felice. Norma mi è piaciuta subito. E' dolce, serena e accondiscendente, anche*

*se dietro al suo sguardo si percepisce perfettamente il polso e la colonna della maestra che non si lascia ingannare. La saggezza di chi ha vissuto epoche che oggi non conosciamo più è stupenda. Il vissuto, un vissuto che lei definisce felice, tranquillo e sereno, si percepisce dietro ad ogni sua parola, ad ogni suo sguardo che alza verso di me durante il racconto che mi regala senza alcuna difficoltà. Ogni tanto sembra esaurire il pensiero e quindi cerca un nuovo ricordo da offrirmi e con l'aiuto di un mio piccolo intervento riparte il flusso delle sue parole legate ad altri tempi.*

*Mi sembra che abbia tanto da raccontare, che abbia lei la capacità di condurre questa intervista da sola, senza l'aiuto delle mie domande, ma solo con qualche parola buttata qua e là per darle di nuovo il via quando la memoria e la stanchezza sembra lasciarla un attimo confusa. Non conoscendola, mi ero preparata delle domande che mi sembravano adatte ed interessanti, ma lei è più preparata di me e mi regala già tutto quello che vorrei chiederle senza nessun aiuto. Il suo passato da maestra però la tradisce e a volte si ferma per non andare troppo avanti - come dice lei - come se dovesse rispettare un certo ordine: la costruzione del mio progetto. Ma il desiderio di raccontarsi è troppo grande e quando si lascia trasportare dai suoi ricordi e dal suo discorso finisce per non badarci più e le parole scorrono senza pausa, quasi come fossero una liberazione. Improvvisamente mi accorgo di essermi appassionata alla storia che mi sta raccontando e di essermi dimenticata del registratore, delle domande fatte e dell'ora che è passata. Uscendo da casa sua, ballano davanti ai miei occhi mille*

*scene stupende che si susseguono e mi riempiono di adrenalina.*

*Vedendola così entusiasta, facendomi vedere le foto dei suoi figli esposte all'entrata, come se raccontarsi fosse per lei così naturale, devo ammettere che ad ogni fine d'incontro non vedevo l'ora di rivederla per conoscere il seguito del racconto... I suoi figli le chiedevano di scrivere le sue memorie... e ne sarebbe stata anche capace. Ma non ne aveva voglia... Il nostro incontro è stato forse uno di quei casi felici che a volte ci riserva la vita...*

*Ripete che non ha tanto da raccontare, che ha vissuto una vita tranquilla, ma ascoltando la sua storia, sempre positiva anche quando mi narra le difficoltà intercorse, capisco che Norma è una persona modesta, ma soprattutto serena, con dei ricordi stupendi. Il racconto di una vita serena, di un'accettazione di ogni avvenimento a lei capitato e vissuto non con rassegnazione, ma con reale accettazione, fede e volontà di andare avanti nel miglior dei modi. Racconta di una tranquillità che le ha lasciato, anche nell'affrontare anni difficili, un segno tuttavia molto positivo.*

*Una bambina studiosa e devota ai suoi genitori, una moglie innamorata e dedicata, una madre di famiglia fiera dei suoi figli, una maestra coscienziosa e una signora anziana un po' confinata in casa per via di una gamba che non la segue come lei vorrebbe, ma ancora desiderosa di sapere quello che succede nel mondo che la circonda. Attraverso l'ispirante racconto della sua vita, Norma è stata ed è tutto questo.*

*Barbara  
Aprile 2010*

“Oggi, ho letto... sono stata in casa. Sono stata in casa, perché le mie cosette un po' in casa le faccio ancora, anche perché voglio muovermi. Ho una ragazza che mi aiuta, che viene e dorme qui con me. Al mattino lavora da un'altra parte. Poi al pomeriggio, se io ho certe cose che non riesco a fare, me le fa lei e mi fa anche un po' compagnia insomma. Oggi, ho fatto il mio letto, ho pulito un po' in casa, ho fatto il pranzo e poi ho fatto anche un po' di ginnastica. Ho un apparecchio che ho comprato per fare movimenti sia per le gambe che per le braccia. Per non restare proprio immobile del tutto, faccio sempre mezz'ora di questa ginnastica. Poi il pranzo, la televisione... vabbè guardo il telegiornale perché c'è tanto poco altro di buono da vedere che... leggo qualche libro, ho anche la passione per i libri gialli per esempio, tanto per impiegare un po' di tempo. Se ho qualcosa di buono lo leggo volentieri. Poi io sono credente, perciò leggo anche qualche passo della bibbia. Qualche telefonata di amica che mi chiama, le mie sorelle che abitano a Bibbiano. E questa è un po' la mia giornata... ”

## INFANZIA E GIOVINEZZA

### La mia famiglia

Mi chiamo Norma Bertolini e sono nata a Rivalta l'11 gennaio del 1925. Ho tanti anni! Ho una sorella che ha due anni in più di me e un'altra che è nata durante la guerra, quando io avevo 17 anni ed ero già ragazza. Quest'ultima è nata settimina, perciò piccolina e delicata, abbiamo fatto tanta fatica all'inizio. Ma le volevamo bene, era come se fosse un po' nostra figlia insomma. Io e mia sorella maggiore ci eravamo molto affezionate a questa bimbina, perché sembrava proprio una bambolina e così l'abbiamo molto coccolata e anche molto viziata! Ha fatto fatica a partire, non aveva appetito, non mangiava era un po' d'impegno. E adesso è sposata, ha due figli grandi... ed è anche troppo grassa! (*sorride scherzando*). Ad ogni modo è stata un po' una sorpresa per noi, un avvenimento un pochino fuori dal normale diciamo. E' nata nel 42, perciò c'era la guerra e mi ricordo un particolare: aveva un triciclo che chiamava «il mio *drin drin*». Era carinissima perché quando c'erano i bombardamenti, siccome nel nostro giardino avevamo fatto un rifugio sotterraneo nel quale andavamo a nasconderci, lei voleva portarsi dietro il suo *drin drin*, guai se non portava dentro anche quello...

Io vengo da condizioni molto modeste. Quando ero ancora piccolina, la mia famiglia si è trasferita a Villa Cadè e sono stata lì fino a 7-8 anni. Poi da Cadè ci siamo trasferiti a

Bibbiano, dove il papà aveva preso un negozio un po' sviato, che poi ha dovuto avviare. Allora la vita è un po' cambiata ed è anche un po' migliorata.

Poi c'era la scuola. Che allora, soprattutto in campagna, la gente che continuava gli studi era rara. Allora, non c'erano le scuole medie, si passava direttamente dalle elementari alle magistrali. Io ho fatto le magistrali. E qui allora... (*sorride, ride un po' ricordando quei momenti*), qui ho cominciato i miei viaggi in treno. Abitavo a Bibbiano e frequentavo la scuola a Reggio, quindi tutte le mattine prendevo il mio trenino ed andavo in città. Il treno per tornare era verso le tre, perciò dovevamo fermarci in città. Avevo trovato due signore anziane ed insieme alle mie amiche, ci davano il pranzo. Se allora la vita del treno mi dava fastidio, adesso la rimpiango! Perché anche se era noioso dovendo alzarmi al mattino presto, si erano però fatte delle amicizie in treno che ancora ricordo. Ci trovavamo anche con degli altri e era anche abbastanza bello.

### **La mamma, una donna eccezionale**

Dell'infanzia non è che abbia poi tanto da dire insomma, è una vita che si svolgeva molto tranquillamente, una famiglia molto patriarcale, molto unita, il papà e la mamma molto bravi, lavoratori instancabili, che ci hanno aiutato molto. Io ho un ricordo bellissimo soprattutto della mamma, che era di un altruismo esagerato. Faceva tutto per noi, era sempre molto molto brava. Avevamo un bel rapporto. Sì, un



rapporto ottimo (*con voce decisa ricorda sua madre e si percepisce la nostalgia di un legame intenso e di una devozione totale*). Un rapporto di amicizia proprio, di confidenza. Poi la mamma, nonostante i tempi, era anche abbastanza moderna. Mi lasciava anche andare fuori, perché diceva: “Tu lo sai. Io ti ho insegnato cos'è il bene e il male. Se fai del male, fai male a te stessa, non lo fai a me. Perciò, pensaci prima di agire, pensa a quello che fai.”

Mia madre è stata una donna eccezionale. Una donna energica, robusta, in gamba. Purtroppo... un tumore allo stomaco in un anno se l'è portata via. Aveva 63 anni. È stato un crollo proprio per me, un dispiacere grosso. Io ero già sposata, ma mia sorella la più giovane aveva 20 anni quando è successo e aveva ancora molto bisogno della mamma. Ed a noi due sorelle grandi premeva questa cosa, perché eravamo un po' noi responsabili dopo, perché il papà non è che si interessasse molto. E poi anche lui era rimasto solo. Ma la mamma era una donna eccezionale, molto generosa, molto disponibile per noi, poi sempre pronta se poteva a farci divertire. Era un po' la colonna della famiglia. Anche la faccenda di farmi continuare gli studi, lo devo a mia madre. A mia madre e alla mia maestra, perché... adesso questo forse non dovrei dirlo (*esita un po', quasi vergognandosi di vantare i suoi meriti scolastici*), ma a scuola ero molto brava, avevo disposizione per gli studi. E perciò la maestra ci diceva : “Ma Norma deve continuare, non può lasciare così!” Allora poi le medie non c'erano. Mio papà nicchiava un po' e la mamma lo convinse. Il mio diploma lo devo alla mamma e alla mia maestra. Fosse stato per il papà: “ Ah

beh, ma poi abbiamo il negozio, sta qui in negozio”, che a me non è mai piaciuto. No, proprio il negozio non mi piaceva. Io ci tenevo agli studi, però non dicevo niente perché non volevo costringerli. Ma un po' la mia maestra che diceva: “Ma Norma ha la possibilità di poter continuare, perché non la fate continuare” e la mamma che si è lasciata convincere, dopo ha convinto anche il papà insomma. La morte della mamma, quello è stato un dolore molto molto grande per me, perché le ero attaccatissima (*lo dice con tristezza*). Proprio perché lo meritava. Penso che le mamme per lo più se lo meritino tutte, ma mia mamma era proprio eccezionale davvero.

Il papà, lui, era buonissimo e delegava tutto alla mamma. Diceva: “Quando è contenta vostra madre, per me va sempre bene.” Lui aveva molta stima della mamma. Era molto buono e non mi ha mai negato niente. Non mi ha mai detto “No, là non vai perché...” Certo che allora la vita era molto diversa perché le ragazze, soprattutto in campagna, ragazze che eravamo anche un po' in vista, perché andavamo a scuola a Reggio, studiavamo... per cui eravamo un po' più criticate, un po' più guardate ecco. Per esempio, io non sono mai riuscita ad andare al mare da sola con le mie amiche. Perché la mamma non poteva venire e io da sola o anche con le mie amiche, sarebbe stato proprio una cosa obbrobriosa per esempio tre ragazze che andavano al mare da sole! Forse in città era diverso, ma in campagna era proprio così. Eravamo prese di mira e allora dovevamo comportarci anche molto bene. Non è come adesso, le cose sono molto diverse.

Io avevo questa mia sorella che era più vecchia di me di due anni e mezzo, che però era più severa della mamma nei miei confronti. Da bambina, da ragazzina anche, se mentre studiavo, mi vedeva con qualcuno ferma a parlare, diventava matta! “Devi studiare, non devi pensare ad altro!” Ed io ho sempre fatto anche la bella vita... perché mia sorella non aveva voluto studiare, lei aveva un po' la mania della casa, della pulizia, perciò lasciavo tutto a lei ed io ero più dedicata alla lettura, allo studio ed anche ad andare a fare qualche passeggiata, qualche giro con le mie amiche.

### **Le mie care amiche**

Avevo, a Bibbiano, due amiche della mia stessa età circa, due amiche molto care che studiavano con me (*trascina la parola 'molto' per mettere enfasi, volendo indicare un rapporto molto profondo loro*). Erano più giovani di un anno, non erano proprio nella mia classe, però hanno fatto le magistrali anche loro. Eravamo sempre insieme, ci confidavamo tutto, avevamo fiducia l'una nell'altra. Amiche sul serio insomma, eravamo molto unite. Purtroppo però, dopo che mi ero già sposata, una delle due è andata ad abitare a Milano dopo il suo matrimonio e l'abbiamo persa. La seconda si è sposata anche lei ed è venuta ad abitare a Reggio, perciò abbiamo continuato a frequentarci ancora. Ma benché fosse un anno più giovane di me è morta due anni fa. Ho provato un grande dispiacere.

## Le nostre attività

Stavamo molto intorno al nostro paese. Più che i nostri giretti in bicicletta... andavamo, mi ricordo per esempio (*ricorda ridendo*) a piedi alla famosa Madonna della battaglia. E' qui sopra a Quattro Castella, andando su, c'è una chiesetta che chiamano la Madonna della battaglia. C'era una chiesa proprio medievale e noi ecco, la nostra passeggiata era questa. Ed era abbastanza lontano a partire da Bibbiano, però magari prendendoci dietro una merenda, perché là c'era poi molto verde e poi c'era questa chiesina molto raccolta, molto bella... e c'è ancora! Noi andavamo a passare la giornata là. Venivamo poi a casa verso sera, così, noi tre.

La mia infanzia è stata molto tranquilla e molto serena, per la famiglia che avevo e anche perché io ho sempre avuto poco da fare visto che ci pensava mia sorella. Io leggevo! A me piaceva leggere. Da bambina ho letto... ho divorato non so quanti libri! Era la mia passione proprio. Leggevo anche di sera. Poi avevo anche il tempo, anche tutto il giorno. Ho letto moltissimo e mi piace ancora leggere. Posso dire che mi ha aiutato, sì. E secondo me, mi ha aiutato anche a scuola nelle espressioni, perché poi in campagna allora si parlava molto in dialetto e potevo avere poco. Invece dai libri, leggendo ho imparato anche a scrivere ed a parlare.

Noi avevamo anche un'altalena attaccata a dei pali, con la barra per fare degli esercizi ginnici anche e... ah beh, mia sorella lei ha sempre lavorato, anche da piccola ha sempre giocato poco. Lei lavorava. E io studiavo e lei lavorava!

*(ride)* Ma non so, l'avevano montata... forse perché poi noi abitavamo lì nella casa dei Franzini, forse l'avevano fatta i Franzini. Anche se io poi dei gran esercizi... Ma c'era anche l'altalena dove io molte volte mi mettevo con un libro in mano e mi dondolavo leggendo il mio libro. La lettura è stata molto presente, sì. Molto, molto, fin da bambina proprio. Io ne ho proprio divorato dei libri! Tanti, tanti, tanti. Ho poi cominciato da ragazzina diciamo, *(sorridente timidamente)* mi ricordo che c'erano i romanzi di Delli, la chiamavano così, quei romanzetti rosa che erano un po' tutti uguali, pressappoco. Poi ho cominciato a leggere delle cose un pochino più importanti, ho avuto un periodo che avevo in mente anche non so tipo Anna Karenina, I Miserabili, ma questo poi più avanti. Ho letto un po' di tutto. Perché poi tra l'altro ne ho anche comprati. I miei avevano una cartoleria, perciò ne avevano anche loro in negozio. E poi c'era una signora a Bibbiano che aveva una biblioteca molto ben fornita e me ne ha prestati e me ne ha anche dati tanti.

Poi andavamo qualche volta al cinema, perché allora c'era anche il cinema lì a Bibbiano e ci andavamo sempre con le mie amiche, anche con mia sorella. Era tutto quello che potevamo permetterci andando in bicicletta. Perché allora in tutta Bibbiano, ci saranno state due o tre macchine in tutto. Ce l'avevano i medici, i dottori, il veterinario e poco più. Perciò, facevamo poi quei giretti intorno ai paesi vicini. Venivo anche in città, soprattutto dopo la guerra, che avevano bombardato la ferrovia, venivo anche a Reggio, perché il treno non circolava più. Ero diventata una ciclista abbastanza provetta! Anche perché se si doveva venire a

Reggio, c'era solo la bicicletta. Ah, ne ho fatta parecchia di strada in bicicletta! Perché da Bibbiano a Reggio ci sono circa 16 o 17 km da fare. Ah, ero più in forma di adesso (*scherza ridendo*)!! E poi era anche una strada difficile, perché c'era la salita del Ghiardo, il Ghiardo di Bibbiano, che è un altopiano in un certo senso, che dopo scende a Codemondo. E tornare indietro da Codemondo, ad arrivare c'era una bella salita. La strada non era tutta piana e non era neanche asfaltata, quindi se passava una macchina ti infarinava tutta! Eh, le cose erano diverse da adesso, un bel po'!

Addirittura quando mi sono diplomata, avevamo fatto un voto con le mie due amiche: se sono promossa, io perché loro erano un anno indietro, andiamo insieme fino alla Madonna di Fontanellato in bicicletta! Fontanellato è oltre Parma un bel po'. Eravamo andate fino là in bicicletta!

Eh... mi piaceva la bicicletta, sì! Infatti quando mi sono diplomata, i miei mi hanno regalato la bicicletta nuova. Una bicicletta tutta per me! Allora avevamo una bicicletta da uomo per il papà e una bicicletta da donna per noi, per tutte noi. Perciò avere una bicicletta mia, proprio solo mia, mi sembrava di toccare il cielo con un dito! E invece quando si è diplomata mia sorella la più giovane, che è maestra anche lei ma è arrivata tanto dopo di me, a lei hanno regalato la macchina! Che differenza! (*ride raccontando quanto erano diversi i tempi*) I tempi erano cambiati. Allora ero già sposata e la macchina ce l'avevo anche io, ma a lei hanno regalato la macchina! Sono nata troppo presto... Ma no, non

sono pentita, perché io della mia infanzia a parte il periodo della guerra che è stato un periodo brutto, non ho dei cattivi ricordi.

## **I luoghi della mia infanzia**

La casa di quando ero bimba era una casa discreta, ma modesta. Naturalmente non avevamo il parquet o i riscaldamenti, perché non c'erano da nessuna parte poi. Allora c'erano le stufe. D'inverno si accendevano le stufe, ma ricordo che in camera c'era freddo! Una casa abbastanza modesta, ma abbastanza decente insomma. Dormivo con mia sorella in camera da letto. C'erano tre camere da letto. C'era un terreno intorno con un frutteto. E io passavo le mie giornate lì. Nel mio frutteto, sapevo dove era l'uva più buona, quando maturava quella pera... e io ci stavo spesso al mattino, gironzolavo, era veramente molto simpatico. Provavo gioia, provavo benessere, provavo soddisfazione. Perché allora c'erano le miserie come ci sono adesso e potere sfruttare questo per me era un grosso piacere insomma. C'è ancora a Bibbiano, dove c'era quella villa di Franzini, quel Franzini che ha il negozio in città. Noi abitavamo lì. Io non sono mai stata ricca, perché poi anche i miei venuti via da Cadè e preso questo negozio, hanno avuto qualche anno un pochino duro da passare, forse io allora non lo capivo, ma i miei avranno anche un po' faticato. Anche se per quei tempi là, ritorno a dire, a me non è mancato niente insomma, quello che desideravo l'avevo, perché la mamma ci teneva anche che fossimo sempre un po' elegantine. Ci

teneva la mamma a noi. Certo non avevo forse i desideri che hanno i ragazzi adesso. Avevamo dei desideri più modesti. Perché allora poi, per quel periodo lì, potevo ritenermi una bambina fortunata in confronto a tanti altri.

La mia infanzia è stata molto modesta, ma molto serena. Vissuta in una famiglia che si è voluta bene, perciò questo è anche molto. Perché secondo me, per voi giovani è difficile capire come era la vita a quei tempi là. Era tutta un'altra cosa insomma. Molti bambini non avevano niente, non potevano neanche desiderare niente se non giocare in cortile, una palla, una bambola... Quando penso alle famiglie di adesso, ai bambini che sentono i genitori litigare, i genitori separati, mi ritengo molto fortunata.

## **La guerra**

Poi è andata anche abbastanza bene, finché non è scoppiata la guerra. Allora è stata dura. Quegli anni lì sono stati quello che sono stati. Perché poi è scoppiata la guerra che io avevo quindici anni ed è durata fino a vent'anni, che sarebbero stati gli anni più... spensierati... non è che ci siamo divertite tanto, perché gli uomini erano via, perché feste non se ne facevano...

Durante la guerra, noi eravamo tre femmine e il papà era già piuttosto anziano. Perciò il problema del fascismo, partigianato, ecc. non ci ha toccato molto. Eravamo un po' estranei, un po' indipendenti, anche se io, da ragazzina, avevo una maestra che era fascista e mi aveva un po'



inculcato quest'amore per il duce... che è stato una grossa delusione quando invece è successo tutto quello che è successo. Perché ci credevo... ma poi naturalmente ho cambiato idea. Poi i miei genitori avendo il negozio, naturalmente eravamo sempre a contatto con la gente e bisognava sempre un po' barcamenarsi per non essere ne troppo da una parte ne troppo dall'altra, perché i clienti andavano rispettati. E... *(sorride di gusto)* io, che non ero capace di tacere su certe cose, la mamma mi teneva lontano dal negozio perché non andavo bene! Per fortuna, perché a me non è neanche mai piaciuto stare al negozio!

Anche durante la guerra, Bibbiano è stato un paese abbastanza tranquillo. Non ci sono state delle grandi cose. Degli episodi ce ne sono stati, sì, perché per esempio quando... *(riflette un attimo per ricordarsi bene gli avvenimenti)*, noi non abitavamo dove avevamo il negozio, il negozio era in centro e noi abitavamo un po' fuori. Mi ricordo quando l'8 settembre, che ci fu il capovolgimento, siamo andate ad aprire il negozio io e la mamma – lì ero rimasta impressionata - avevamo lasciato a casa il papà perché c'erano i tedeschi per paura che potesse succedere qualcosa e c'era una mitragliatrice dei tedeschi proprio puntata contro il nostro negozio. Noi abbiamo dovuto far finta di niente, abbiamo aperto, siamo entrate ed è andato tutto bene, non ci hanno fatto niente. Però era una cosa che mi aveva impressionata per un bel po'.

E un'altra volta, c'era un comando delle brigate nere ed erano venuti giù i partigiani. Si sentiva sparare e noi

vedevamo la fiamma... Ah! E il primo bombardamento... Il primo bombardamento che è stato fatto a San Polo, perché c'era una centrale elettrica. Noi sentivamo questi aerei passare e per vedere dove dovevano bombardare lanciavano, anche a Bibbiano che era poi a 4 o 5 km da San Polo, i cosiddetti 'bengala'. Erano delle luci proprio. C'era tutto illuminato, sembrava giorno! Era una cosa... mi ricordo bene che ai confini del nostro cortile c'era un canale, un posto che d'estate era sempre asciutto. Eravamo venuti fuori dalle case, per paura del bombardamento e c'eravamo nascosti nelle tasche dentro a questo canale per non farci vedere. Lì a Bibbiano non è successo niente, hanno invece bombardato San Polo per la centrale elettrica. Ma noi sentivamo i colpi... Diciamo che durante la guerra, qualche paura l'ho anche avuta. E' andata bene insomma. E' andata bene.

## **Dopo la guerra**

Abbiamo passato gli anni della guerra non dico in miseria, perché a noi il cibo non è mai mancato, però i divertimenti sì, perché a quell'epoca lì non c'era tanto da andare e da fare. Sì, la guerra anche se personalmente, non mi ha toccato perché noi eravamo tutte neutrali, non ci siamo mai interessate ne per un verso ne per l'altro, ne di politica ne di altro, però sono stati anni non moto felici insomma, perché si sentiva poi dei morti e dei bombardamenti. Mia sorella, quella maggiore, che era già fidanzata, ha avuto il fidanzato

via per cinque o sei anni senza poterlo vedere. Insomma i nostri guai li abbiamo avuti anche noi.

Poi anche quando è finita la guerra, io avevo vent'anni, però non abbiamo cominciato subito perché c'erano anche dei problemi di spostamenti come ho detto: non si poteva venire a Reggio in treno perché la ferrovia era stata bombardata, poi non abitando in centro non ci si poteva muovere tanto. Un altro problema dell'andare e del viaggiare, adesso non è più così, ma soprattutto nei paesi di provincia, all'epoca si era un po' in vista perché eravamo poche che avevamo studiato. Se avessimo deciso noi tre, che eravamo tanto amiche, di andare al mare insieme, a Bibbiano avrebbero attaccato i manifesti, sarebbe stato uno scandalo nel vero senso della parola! I nostri genitori non potevano venire con noi perché lavoravano, i miei avevano un negozio, il papà di un'altra faceva il cassinaio, l'altra il papà non lo aveva neanche più. Così più che fare qualche giretto in bicicletta... La vita era diversa, adesso voi forse non potete capire come. Avevamo più ristrettezze, meno libertà perché eravamo più condizionate anche dai pareri della gente, da queste cose qui. Però secondo me, eravamo lo stesso abbastanza sereni. Sapevamo godere di più di quel poco che ci era concesso.

Adesso quando io sento parlare di questi disagi giovanili, non li capisco del tutto. Forse perché i giovani hanno troppo. Noi che ambivamo a tante cose che non riuscivamo ad avere, se ne riuscivamo ad ottenere una eravamo molto più felici insomma. Tutto quello che la società non ci concedeva: la libertà di andare dove volevamo, i soldi anche

perché insomma la guerra aveva portato anche problemi economici, c'erano meno mezzi per muoversi. Io per esempio desideravo moltissimo viaggiare, ma allora non c'erano i mezzi. Non c'era questa possibilità, perché c'era qualche diretto così, ma molto molto limitato. Adesso quando si parla di viaggi, si parla addirittura di andare fuori dall'Italia, noi eh lo sognavamo! Mi ricordo che durante la guerra, c'era un manipolo di alpini che avevamo conosciuto e qualcuno era di Cortina d'Ampezzo. Ci dicevano: “Veniteci pure a trovare a Cortina!” e noi ridendo tra di noi dicevamo: “Sì, Cortina d'Ampezzo, ma quand'è che ci andiamo a Cortina, 'sta a un pezzo!!” Poi ci sono andata dopo sposata, però allora non ci si poteva neanche pensare.

Insomma la vita era molto più modesta in linea di massima, io non avevo delle grandi possibilità. I miei avevano un negozio e ce la cavavamo abbastanza bene. Hanno avuto la possibilità, anche facendo sacrifici, di mandarmi a scuola in città, di farmi avere un diploma che tanti non hanno avuto, perciò era un favore, era già una cosa molto bella e io a questo ci tenevo molto. Perché a me piaceva molto studiare, sono sempre riuscita abbastanza bene a scuola. Era il lavoro che desideravo fare insomma. Poi vabbè, mi sono diplomata durante la guerra e sono stata disoccupata o a fare supplenzine avanti e indietro per parecchio tempo. Perché io mi sono diplomata nel 43 e il primo concorso c'è stato nel 48. Perciò in quei cinque anni ho fatto qualche supplenza, ma non ho mai avuto un incarico annuo.

## **Le balere**

Poi vabbè, dopo finita la guerra, non è che ci potessimo concedere dei gran lussi, perché poi allora si andava in bicicletta, la macchina chi è che l'aveva? Andavamo d'estate in vacanza a fare qualche giretto. Mi ricordo a Bibbiano, andavamo a San Polo perché c'era questo ritrovo, questo lido giù verso l'Enza. Al pomeriggio c'era una gelateria, magari trovavamo anche qualche ragazzino che ci poteva interessare. Ci si ritrovava anche qualche sera a fare qualche ballo tutti insieme. Era tutto il nostro divertimento! Allora c'erano le balere, che non sono le discoteche di adesso, sono tutta un'altra cosa. Noi ci accontentavamo anche di meno... beh, ci accontentavamo di meno... io sinceramente le discoteche di adesso non le invidio, perché tutto quel fracasso, secondo me non si può neanche parlare in mezzo a quel rumore! Noi andavamo a ballare anche per incontrare qualcuno che ci potesse interessare diciamo e col quale si poteva anche parlare.

Sono venuta anche qualche volta in città, perché avevo una zia, una sorella di mia mamma che abitava in città. E allora venivamo anche nei locali qui, facendo un po' fatica perché poi bisognava dormire a Reggio. E poi ho cominciato ad andare a ballare a Rivalta, perché avevo degli zii che abitavano lì, due fratelli di mio papà. Andavo qualche volta da loro, dormivo da loro, perché doveva poi venire la zia con me, allora non si poteva andare via da soli!

## **L'incontro con mio marito**

Ho conosciuto mio marito proprio lì. Non è stato un colpo di fulmine, ma era una persona educata, gentile e io mi trovavo bene, perché era un uomo, era maturo! E con lui mi trovavo meglio che con i ragazzi della mia età che erano... adesso dicono 'bamboccioni'. Mio marito invece aveva undici anni più di me. Ne avevo conosciuto uno più o meno nello stesso periodo, ma non aveva neanche fatto il liceo ancora per cui è finita. Ne avevo conosciuto un altro durante la guerra che abitava a Bologna. Ci siamo scritti per un po' di tempo, poi vabbè lui a Bologna, io a Bibbiano, tante lettere ma la cosa è finita! Con mio marito invece mi trovavo bene. Non era proprio come adesso, io e lui ci vedevamo ballare, ma ci siamo visti per tante volte così e per tre o quattro anni ci siamo sempre dati del Lei. Adesso vi meravigliate, ma era così! Lui ci sapeva fare... un complimento: “Ma come è elegante”, ma qui ma là, però sempre del Lei. Almeno per tre anni sicuro, finché ha potuto. I primi tempi, (*sorride*) essendo più grande si vede che lui pensava anche a sposarsi, mi diceva: “Ma lei signorina, non pensa a sposarsi? E io: “Ah no! Ho perso tutto questo tempo con la guerra, adesso voglio divertirmi, non voglio certamente sposarmi!” E dopo gli dicevo: “Però, ce n'è voluto prima che tu ti facessi avanti sul serio.” “Ho voluto aspettare che diventassi matura. Mi dicevi che non ti volevi sposare, allora ho aspettato che venisse il momento buono.”

Era molto carino, sempre molto gentile. Mio marito non aveva titoli di studio, faceva il sarto, però era una persona

molto fine anche come tratto. Era molto educato e soprattutto era molto onesto e molto saggio, non diceva mai stupidaggini. Ed ecco perché io poi mi ero attaccata, perché non era una gran bellezza, però era una persona matura e io mi trovavo bene a parlare con lui. Meglio che con i ragazzi della mia età.

# L'AMORE

## I primi tempi

Con mio marito abbiamo cominciato quasi subito dopo la guerra, ci siamo sposati nel '50. Allora, forse oggi c'è meno questa cosa, so che il mio parentado forse non approvava che io sposassi un uomo che non aveva titoli di studio. Adesso c'è meno questa distinzione. Però era un appassionato di musica, di geografia, di sport... era un po' un autodidatta, faceva tante cose, insomma era una persona intelligente e molto amabile. Molto seria, ma anche molto amabile. Non mi sono mai pentita della scelta che ho fatto.

Poi ci siamo sposati e anche lì... adesso questi ragazzi se non si vedono tutti i giorni, telefonino, messaggino... Dunque, io mi sono fidanzata con mio marito in febbraio. Quell'anno lì insegnavo a Bibbiano, per cui ci vedevamo una volta o due alla settimana oppure non di più, perché lui abitava a Rivalta. L'anno dopo, nell'ottobre io sono andata ad insegnare a Minozzo di Villa Minozzo e tornavo a Bibbiano ogni venti giorni di solito, perciò ci vedevamo quando venivo a casa. Lui aveva la Lambretta e qualche volta veniva su verso l'estate. Qualche volta è venuto a trovarmi, ma molto raramente. Perciò ci vedevamo così, quando potevamo. Ci si scriveva. E adesso uno dice: "Ma pensa!" Ecco allora non ci pensavamo proprio, perché non c'era alternativa. Quando penso a quanto sono fortunati i giovani oggi! Allora non avevamo il telefono in casa e



naturalmente dove insegnavo neanche a parlarne! Non ci si poteva neanche telefonare. Eh, voi queste cose non riuscite forse a capirle, ma era proprio così e non è perché io fossi una poveraccia, non ero mica una ricca, ma era così dappertutto. Perché a Bibbiano sì, c'era il centralino, che se qualcuno ti telefonava ti venivano a chiamare. Allora bisognava prenotare la telefonata, poi dopo andarvi. Insomma era così, adesso è tutta un'altra cosa! Poca intimità nelle comunicazioni, in paese poi... Noi l'avevamo anche abbastanza vicino, perché era in un bar che non era tanto lontano dal nostro negozio. Facevamo anche presto ad arrivare, però non se ne approfittava poi tanto, non serviva molto.

Mi ricordo che un anno, il giorno di Pasqua mio marito è venuto da me che aveva la febbre. È venuto lo stesso, perché come faceva a dirmi: “Ho la febbre non posso venire”. Non c'era la possibilità! Io il giorno dopo sono partita per la montagna senza sapere come stava lui, perché come facevo? Poi, vabbè lui mi ha scritto subito che era influenza e che si era ripreso, ma sono andata via senza neanche sapere come stava, perché allora le cose erano così! E poi ricordo, questo era buffo, (*ride raccontando*) che il padrone di casa dove avevo trovato da alloggiarmi aveva delle figlie. Mi sono trovata bene perché aveva due o tre figlie pressappoco della mia età, per cui avevamo anche fatto amicizia. Una aveva il fidanzato in America e quando arrivava il postino a dorso di un mulo, se riceveva la posta il padre se la metteva in tasca, poi ci faceva vedere soltanto uno spigolino della busta e così noi cercavamo di indovinare a chi era indirizzata. Perché lei

aveva la posta aerea che era diversa, era più leggera, la cosa si vedeva. Poi era cerchiata di blu. Ma ci faceva tribolare prima di darci queste lettere che non dico! Quando sono stata a casa che è finita la scuola in giugno, in settembre ci siamo poi sposati.

Io lo dico sempre: non capisco adesso questo disagio dei giovani che hanno tutto... forse hanno troppo! Io non riesco a capirlo. Perché quando penso a quello che abbiamo avuto noi... Non ci si poteva telefonare e non si poteva uscire da soli col fidanzato neanche. Perché io la prima volta che sono uscita, mio marito era appassionato di musica lirica, se ne intendeva, e mi ha portata all'opera. Però è venuta con noi, una sua nipote, che era stata mia compagna di scuola. Era venuta con noi, perché andare fuori di sera col fidanzato da soli era una cosa inconcepibile. Però noi abbiamo avuto una vita molto più... controllata diciamo. Non li invidio i giovani di adesso, perché bruciano le tappe. Hanno tutto troppo presto. E dopo non hanno più niente da scoprire. Secondo me, questa è anche la causa di tanti matrimoni che vanno a finire male, perché dopo dal matrimonio hanno solo la parte economica... la parte che può creare dei problemi. Non parliamo di verginità, perché adesso non se ne può neanche più parlare! Adesso pare che sia... dov'è che ho sentito l'altro giorno... alla televisione? O l'ho letto da qualche parte... Si diceva che un tempo se una ragazza arrivava al matrimonio che non era più vergine, cercava di nasconderselo. Adesso, se una lo è, non lo dice perché sembra quasi un difetto arrivare al matrimonio vergine insomma... Siamo arrivati a questo punto! Ne discuto sempre anche con le mie amiche, io ho i

miei principi e non riesco mica a non pensarci e a cambiare idea. Io resto sempre del parere che adesso i giovani sbagliano.

### **In casa sua, con la sua famiglia**

Appena sposata, cosa anche questo che adesso non si fa più, sono andata ad abitare a Rivalta a casa di mio marito. Sono andata in famiglia con suo fratello, che lavorava con lui, una cognata e anche la mamma, mia suocera, che però era già paralizzata. A me questa cosa ha fatto molto comodo però, perché io andavo a scuola. Allora avevo vinto il concorso e sono andata a Pecorile per sette anni. Lì, andavo e venivo insomma e quando arrivavo a casa da scuola trovavo la minestra in tavola. Se fossi stata da sola avrei dovuto arrangiarmi a farmela. Poi quando è arrivato il primo bambino l'affidavo a mia cognata. Allora non si avevano tutte le agevolazioni che si hanno oggi, tre mesi dopo il parto bisognava tornare a scuola. Ed il più grande me l'ha un po' allevato mia cognata. Al pomeriggio io ero a casa, ma al mattino non c'ero e il bambino lui c'era però! Mi sono trovata bene con loro, anche perché in tutte le cose ci vuole spirito di adattamento. Ci vuole nelle storie tra marito e moglie, figuriamoci poi con dei cognati! Se uno vuole trovare da litigare trova sempre un motivo per farlo, ma se uno invece parte con l'idea di dire: “Io in questa famiglia ci vivo, perciò cerco di viverci nel migliore dei modi”, si trova anche la maniera giusta per arrivarci. Io andavo via alla mattina, perciò era logico che fosse mia cognata a dirigere la

casa. Io potevo aiutarla, ma non impormi. E infatti lei c'è ancora e ci sentiamo, abita ancora a Rivalta e ci vediamo ancora, siamo sempre andate molto d'accordo. Mio cognato, il fratello di mio marito che aveva un figlio solo, ci diceva sempre: “Non state con uno solo, non fate l'errore che ho fatto io”, perché con un figlio unico, solo che avesse il raffreddore diventava matto per questo figlio! Infatti ci è arrivato poi anche il secondo. E ha voluto un bene ai miei bambini, forse perché lui aveva già questo ragazzo che aveva dieci anni quando mi sono sposata io. Eppure non ne ha avuti altri. Forse perché invecchiando si diventa più sensibili. Insomma ai miei bambini ha voluto un bene dell'anima proprio. Tant'è vero che quando noi ad un certo punto abbiamo fatto la casa e siamo venuti via, lui piangeva: “I miei bambini, i miei bambini!” Era dispiaciuto di perdere soprattutto i suoi bambini! È morto dopo poco. È morto giovane...

Sono stata accolta bene, perché tutti loro sono sempre stati molto gentili con me. Ce l'ho messa tutta anche io per andare d'accordo con questa famiglia però. Erano molto religiosi e anche io, la pensavamo un po' alla stessa maniera. Poi io avevo solo messo questi patti con mio marito: “Io vengo in casa tua, però io in sartoria non ci metto le mani! Io il mio lavoro ce l'ho. Faccio il mio lavoro, contribuirò, darò una quota del mio stipendio in casa, perché è logico che contribuisca all'andamento della casa. Io vengo, ma in sartoria non ci metto le mani!” A parte il fatto che a me cucire non piaceva tanto... E ha mantenuto la promessa, io non ho mai lavorato in sartoria. Perché poi se si comincia,

dopo si diventa schiavi: “E i lavori da finire, oddio pianta lì che facciamo quel lavoro là...” No, io ho detto: “Un lavoro ce l'ho e io curo il mio lavoro e basta.”

## **La casa nuova**

Quando siamo andati via, siamo venuti in questa casa qui. L'abbiamo fatta noi. Là avevamo una casa grande, tanto spazio, ma una casa vecchia e venivo volentieri nella mia casa nuova, anche se il lavoro mi è aumentato, perché quando venivo a casa da scuola dovevo mettermi il grembiule e cominciare a fare da mangiare. Non ho mai avuto nessuno. Il bambino più grande andava già a scuola, il piccolo andava all'asilo. Mio marito, al giorno d'oggi sarebbe un difetto, se gli si può trovare un difetto aveva solo questo: che era troppo modesto e troppo onesto. Adesso chi non fa soldi è uno stupido, in generale si considera così, eh?! Invece lui no, era molto saggio: “Basta che stiamo bene, che ne abbiamo abbastanza e che ci vogliamo bene. Tutto il resto non conta.” Non aveva delle grosse ambizioni e sono un po' così anche i suoi figli. Forse è più saggio così che affannarsi tanto. Adesso con questi soldi è un disastro tale che uno più ne ha più ne vuole, non si accontenta mai. Noi siamo riusciti a far laureare tutti e due i nostri figli, a farci la casa, per cui insomma lavorando ci siamo aiutati a vicenda. E secondo me, abbiamo anche avuto la fortuna che la pensavamo un po' alla stessa maniera. Non abbiamo mai avuto dei conflitti, perché di solito nelle decisioni che

dovevamo prendere andavamo d'accordo, avevamo un po' le stesse idee diciamo.

All'inizio la casa l'abbiamo anche affittata per due o tre anni. Perché lui voleva restare finché c'era sua mamma. Era attaccatissimo a sua madre. Tant'è vero che mi ricordo, quando ci siamo sposati, mi diceva: “Tu ti offendi se prima di andare a letto, do un bacio a mia madre?” “Ma per l'amor di Dio! Dagliene fin che vuoi dei baci! Figurati!” Non voleva venir via finché c'era sua mamma, perché le avrebbe dato un dispiacere. Mio suocero non c'era già più, è morto prima che noi ci sposassimo. E mia suocera era già paralizzata quando io mi sono sposata, non si interessava più di niente. Era molto buona, molto carina. Mi ricordo che una volta mi ha chiamata vicino e mi ha detto: “Ecco, adesso se muoio, muoio tranquilla perché vedo che voi due andate d'accordo, vi volete bene. Perché insomma, lasciare Giglio da solo così, mi sarebbe molto dispiaciuto. Adesso posso morire tranquilla.” Era molto carina lei, ma non era quella suocera da dire... quelle suocere con le quali è difficile andar d'accordo, anche perché non si interessava più. Ma secondo me, era buona anche di natura. Mi sono trovata bene insomma.

Adesso, non se ne può neanche parlare lontanamente di andare ad abitare con dei suoceri e dei cognati! Eppure, allora ce ne erano degli altri, non è che ero l'unica. Ma io l'ho fatto soprattutto per suo madre. Lui mi aveva detto: “Proviamo. Se poi non ti trovi proprio bene, vediamo. Ma insomma mi piacerebbe finché c'è la mamma restare con

lei.” E io non potevo prenderla con me, dire: “Andiamo fuori, la prendo io a casa con me”, perché lei aveva bisogno di essere aiutata e io ero via a scuola. Perciò lei come avrebbe fatto? E dopo che lei è morta, siamo poi venuti via.

## **I nostri viaggi**

Poi da sposati non dei grandi viaggi, ma qualche viaggetto l'abbiamo fatto. Un anno, con una gita organizzata abbiamo fatto il tour della Sicilia. Qualche volta siamo anche andati da soli con la nostra macchina, per esempio abbiamo fatto il giro dell'Umbria. Bellissimo! Tutta l'Umbria! Della Toscana anche. Siamo andati in montagna in Trentino e poi sono andata finalmente anche a Cortina! Mi piaceva molto... I viaggi organizzati sono belli, perché è tutto preparato e non devi fare niente, però sei legata agli altri. Invece ad andar via da soli, ti fermi dove vuoi, parti quando vuoi, sei più libero. Poi avevamo le guide del Touring, mio marito era molto appassionato per la geografia e si era abbonato al Touring. Abbiamo fatto qualche viaggetto con i nostri figli anche. Era bello quando erano piccoli, perché li caricavi sulla macchina e andavi. Quando cominciano a diventare più grandi, c'è da accontentare un po' anche loro. Ecco, una cosa che mi dispiaceva era che io andavo sempre al mare con i bambini, soprattutto finché sono stati piccoli, perché ne avevano bisogno. E mio marito aveva sempre tanto da lavorare che più che fermarsi due o tre giorni quando ci accompagnava e arrivare due o tre giorni prima quando ci veniva a prendere, il più delle volte ero da sola in albergo,

da sola con i bambini, perciò senza di lui una grossa vacanza e un grosso divertimento per me non lo era. A parte il fatto che il mare a me non piaceva neanche tanto... Per me, iniziavano le vacanze quando si tornava dal mare!

### **Con i figli**

Con i figli non ero molto tenera, non ero una “sbaciucchiona”, però credo che io, e mio marito ancora di più, li abbiamo guidati bene. Ero anche piuttosto severa, ma li abbiamo indirizzati bene. A scuola fortunatamente sono sempre stati bravissimi, non hanno mai dato da fare per la scuola. Avevo la fortuna che non avessero bisogno di aiuto, perché quando tornavo da scuola non avevo proprio voglia di mettermi lì ad aiutarli a fare i compiti! Si sono sempre arrangiati da soli, lo facevo anche per principio, siccome capivo che l'intelligenza ce l'avevano, non volevo che si appoggiassero a me perché ero una maestra, volevo che facessero da soli e si sono sempre arrangiati bene veramente. Il più grande ha fatto il liceo classico, è laureato in lettere ed insegna. L'altro ha fatto lo scientifico, poi economia e commercio. Si interessa di computer, ha un lavoro per conto suo, con anche qualche dipendente. Si sono laureati in pari e non hanno mai avuto problemi di studio. Sinceramente i miei figli mi hanno dato molte soddisfazioni, perché a scuola si sono sempre comportati bene, non hanno mai creato problemi.



È vero che non sempre la famiglia conta, però io sono convinta che l'esempio della famiglia possa anche essere importante sui ragazzi. Mio marito aveva da dire con me soltanto perché diceva che quando ero con i bambini parlavo poco. Sarà stato un rischio del mestiere insomma... Parlavo a voce alta e qualche volta urlavo anche quando mi facevano tribolare, perché non erano poi dei santini neanche loro! Mio marito, lui, non alzava mai la voce anche se ne sarebbe stato capace. Parlava sempre a voce bassa, ma a loro faceva soggezione lo stesso. Io non l'ho mai sentito né picchiare né alzar la voce con i suoi figli, però se diceva qualcosa lui, rigavano dritto che era un piacere! Ah, l'autorità paterna contava insomma in questo! E adesso, quando sento questi giovani che hanno tutto, mi accorgo di essere stata piuttosto severa. Ma allora si era forse anche un po' così. Mio figlio grande mi rinfaccia ancora di averlo mandato a letto sempre dopo Carosello! Anche la domenica sera, che c'era la domenica sportiva e lui si interessava tanto di sport, io dicevo: “Domani devi andare a scuola, perciò dopo Carosello - che finiva poi alle nove, nove e mezzo - a letto!” E questo qualche volta un po', così ridendo, me lo rinfaccia ancora! (*ride*)

Poi penso che contasse molto anche l'esempio del padre. Per esempio, nella via c'erano anche delle persone anziane e stimavano molto i miei figli: “Ah, i suoi figli sono tanto carini, perché salutano sempre.” Mio marito diceva sempre che le persone anziane sono degne di rispetto e loro salutavano sempre, dicevano sempre qualcosa. Che si faceva poi poca fatica, ma adesso i giovani... lasciamo perdere!

Sono stata un po' severa, però non sono pentita, perché penso che se i miei figli sono onesti, sono stimati, penso di aver avuto un po' di merito anche io insomma. Li ho curati, perché per esempio ecco, il problema più grosso per il grande è stato che sin da piccino era di un'inappetenza che per farlo mangiare, tutti i giorni mi dovevo inventare qualcosa di nuovo. Doveva mangiare senza accorgersene. Ecco questo mi ha un pochino anche quasi fatto cambiare carattere, perché mi innervosivo quando dovevo dargli da mangiare. Infatti adesso è cresciuto un po', ma è sempre stato magrissimo anche da grande, ha sempre mangiato poco in poche parole.

Io per farlo mangiare le facevo tutte! Lo portavo fuori dalla strada. Quando abitavamo ancora a Rivalta, avevamo vicino un caseificio. A lui piacevano le bestie, allora qualche volta andavamo là a vedere i maiali che c'erano fuori in catena. C'era il cassiere che gli diceva: “Oh Fabrizio, sei venuto nella tua camera da pranzo?” Con il piatto in mano e con lui che intanto mentre guardava lì, mangiava (*ride ricordando la scena*). Non ho mai ceduto, l'ho sempre fatto mangiare a tutti i costi, perché inventando qualcosa, guardando fuori, leggendo le favole... Che poi quando qualche volta vedevo che finiva, tiravo via con la favola. Lui poi mi diceva: “No mamma, non è così. Non me l'hai raccontata bene!” Capiva anche lui che avevo fatto una sparata, perché è sempre stato molto furbino, anche da piccolo era molto sveglio, molto furbino. E mi sono accorta che anche con i bambini, sia a scuola che con i miei figli, questo me l'hanno fatto capire loro, bisogna essere coerenti. Perché una volta, avrò dato

una patacca a mio figlio, non so cosa avesse fatto, aveva quattro o cinque anni e lui: “Mamma ieri ho fatto qualcosa che è più grave di questa e non mi hai detto niente. E oggi mi picchi per questa cosa qui?” (*ride*)

Anche la mia vita matrimoniale e familiare è stata direi abbastanza serena, abbastanza tranquilla. Non abbiamo mai avuto dei grandi alti e bassi insomma. È stata sempre molto tranquilla, però molto serena ecco. Non abbiamo avuto delle grosse malattie, anche i ragazzi, solo le solite malattie dei bambini. Non avevamo grandi amicizie, perché eravamo noi. Andavamo sempre fuori insieme, andavamo a messa insieme, se c'era un viaggio da fare lo facevamo insieme, siamo sempre stati noi, quello che abbiamo fatto lo abbiamo fatto tutti insieme. Mio marito, una volta lui rideva quando gli ho detto: “Mi fai soggezione”. Non è che avessi proprio soggezione, però se prendevo qualche decisione che lui non c'era, pensavo: “Mah! Cosa dirà, andrà bene quello che ho fatto?” Avevo sempre timore di essere giudicata male. Anche se lui non mi avrebbe mai detto niente! Però io ci tenevo al suo giudizio, ci tenevo molto. E poi forse io non avevo molta personalità, ma io mi sentivo protetta. Forse è stata anche la sua maggiore età e questo suo essere... Io con mio marito, mi sentivo protetta. Ed eravamo molto uniti, sì, quello sì.

# L'INSEGNAMENTO

## **Gli Studi**

Ho fatto le magistrali e mi sono diplomata nel '43, che avevo diciotto anni. Allora la guerra c'era già, le scuole erano mezze chiuse e quindi il primo concorso magistrale è stato soltanto nel 48. Perciò cinque anni dopo che mi fossi diplomata. Nel frattempo ho fatto qualche supplenza, un po' di qua e di là. Il desiderio di arrivare a questo diploma è stato un sogno che si è avverato. Io avevo poi molta passione per le lingue e avevo in mente di continuare. Dopo le magistrali, per lingue si poteva fare solo il Ca' Foscari a Venezia. Però appena diplomata, naturalmente con la guerra... niente! Finita la guerra, io ci pensavo ancora, ma la mamma mi ha un po' sconsigliato: “Ma ormai... hai lasciato perdere gli studi... ormai hai il tuo diploma, cerca di inserirti nel campo magistrale”. E questo invece non ho potuto realizzarlo...

## **Il primo concorso, il primo esame**

E quindi poi nel 48: il concorso. Naturalmente c'erano tanti concorrenti, perché era un po' che non era stato fatto. Poi c'era una parte riservata ai reduci, una parte riservata ai partigiani. Per noi che non avevamo niente, c'erano pochissimi posti. Infatti io, ho superato il concorso, ho superato l'esame, però non sono entrata nella graduatoria dei

vincitori. Si aveva allora quello che chiamavano: un'abilitazione. Per cui si faceva un passo avanti per le supplenze. E infatti poi, dopo aver dato l'esame nel 48, ho avuto la prima supplenza annua. Fortunatamente, nel mio paese.

Il concorso è stato il mio primo vero esame. Sì, perché ho fatto l'esame di ammissione dopo la quinta per andare alle magistrali, che allora non c'erano le medie, si dava l'esame di ammissione per entrare in queste scuole superiori. Poi dopo non ho più dato un esame, sono arrivata alla maturità senza aver dato un esame. Perché allora che non c'erano le medie, ma c'era fino alla quarta magistrale inferiore, poi si doveva dare un esame per passare alle superiori. In quell'anno lì però è scoppiata la guerra, hanno chiuso le scuole e l'esame non ce l'hanno fatto dare. Siamo andati con gli scrutini, che a me è andata bene perché io sapevo di avere la sufficienza dappertutto, perciò io ero felicissima di non dover dare l'esame (*ride*). Poi dopo siamo passati alle superiori, fatte un po' in una qualche maniera, perché intanto c'era la guerra. Quando poi, finita la terza superiore la guerra c'era ancora, anche lì ci hanno promosso con gli scrutini senza dare l'esame. Perciò io, il primo esame l'ho dato quando ho fatto il concorso per insegnare insomma. Dopo potevo insegnare come supplente, ma per entrare di ruolo, per avere proprio il ruolo per cui dopo sei sicura di aver sempre il tuo posto, bisognava dare un concorso.

Dopo, ho cominciato poi ad avere queste supplenze annue, anche fin dopo sposata. Ho dato il secondo concorso dopo

che ero già sposata e mi scappa da ridere, perché mio marito mi diceva: “Ah beh, tu devi vincerlo!” C'erano altre tre o quattro maestre di cui lui era anche amico, “Sennò io che figura ci faccio di fronte alle mie amiche se mia moglie non è capace?” (*ride ripensando alle parole di suo marito*) Poi l'ho finalmente superato, per fortuna, ed allora è stato contento! Adesso penso che non ce ne siano di concorsi, non so se vanno avanti solo con le graduatorie, i punteggi insomma. Ricordo mio figlio quando ha fatto il concorso per le scuole medie, che ha studiato tanto, perché era uno che aveva una forza come un disgraziato! In quei concorsi lì c'era tutto: tutto italiano, tutta storia, tutta geografia e di tutto il mondo... perciò era dura. Studiava la domenica, aveva un piccolo studio giù, e veniva su che diceva: “Mamma, se mi chiedono i prodotti del Cile come faccio?” “Vatteli a studiare!” (*ride*) E non ha studiato per niente, perché poi è uscito primo. Questo non lo dico per vantarmi, ma è uscito primo!

### **Dalla montagna a casa**

Ad insegnare, si cominciava poi dalla montagna e pian piano si scendeva a valle. Ho cominciato su a Minozzo di Villa Minozzo, per un anno solo, ma venivo a casa una volta ogni 20 giorni. Poi a Cassinago di Baiso, che ero già sposata e lì venivo a casa due volte alla settimana. Dopo invece ho poi vinto il concorso, sono diventata di ruolo e sono andata a Pecorile. Ci sono rimasta sette anni.

A Pecorile, eravamo in due. Perciò un anno si faceva prima, seconda e terza insieme: pluriclasse. E l'altro anno quarta e quinta. Era pluriclasse perché i bambini erano tanti, ne avevamo una trentina. E trenta bambini con tre classi, non era molto facile! Anche perché era una zona un po' depressa a livello intellettuale... Questo dall'51 (*fa una pausa, riflette sulle date*) all'58.

All'inizio andavo in Lambretta. Anche io, in Lambretta! Poi, visto che eravamo in tre o quattro lungo quella strada, abbiamo comprato una macchina in società!! Un vecchio topolino, perché non avevamo mica soldi! (*ride ricordando le loro avventure*) Avevamo sempre dei guai! Aveva preso la patente una che abitava in città e lungo la strada raccoglieva le altre. Ah, ma abbiamo fatto tante risate però con quella macchina, tante risate, perché allora eravamo poi tutte quante giovani e piene di entusiasmo. E una volta si forava una gomma, allora avevamo imparato: una metteva sotto il cricco e l'altra tirava fuori la ruota... cambiavamo la gomma noi in 4 e 4, 8! E una volta non veniva fuori una freccia... E dietro poi non c'era niente, avevamo messo dei cuscini, perché chi saliva dietro non sapeva dove stare. Ma la prendevamo sempre a ridere. E eravamo giovani... Ma c'è servita molto perché andare in Lambretta, soprattutto quando c'era brutto o nevicava non era il massimo. Insomma avevamo una macchina brutta e vecchia, ma almeno stavamo coperte! Mi ricordo che c'era il capo gruppo di Vezzano che quando ci mandava le circolari, le indirizzava alle “Pioniere dell'automobilismo scolastico” perché eravamo le uniche che andavamo a scuola in macchina!

Siamo state le Pioniere dell'automobilismo scolastico! (*ride di cuore dicendolo*). Abbiamo fatto proprio delle belle risate su quella macchina. Ho un ottimo ricordo di queste colleghe, perché siamo sempre andate molto d'accordo. Ci vediamo ancora, ci vogliamo ancora bene, perché si è vissuto insieme proprio.

Poi dopo due o tre anni, le mie colleghe hanno avuto il trasferimento e io no. Mi sono detta: “Qui come faccio ad andare a scuola?” Ed allora ho preso la patente! L'ho presa nel '56. Allora le donne guidavano da poco e io mi davo anche un po' di arie, mi davo! (*sorride*) Perché non ce n'erano mica tante di donne! Ho poi comprato un topolino C ed era molto dignitoso. Mio marito, lui, non aveva il tempo di andare a scuola per prendere la patente, perciò quando andavamo via guidavo io. Quando sono rimasta incinta del secondo figlio, disse: “Beh, (*racconta l'aneddoto ridendo*) adesso vado a prenderla anche io la patente. Perché andar via con una donna che guida, pazienza... Ma anche poi con un bambino in braccio, no!! Allora adesso vado a prendere la patente e il bambino in braccio dopo lo tieni tu quando andiamo via con la macchina!” Perché allora i bambini si tenevano in braccio, non c'erano i seggiolini. Ho preso la patente prima di lui, perché non si prendeva mai il tempo di farlo. Ricordo che la prima volta sono stata bocciata. Oh, quanto ci sono rimasta male! Perché durante la settimana avevo avuto l'influenza e così avevo perso delle guide. L'istruttore mi diceva: “Signora, rimandiamo alla prossima settimana? Ne ha fatte poche di guide”. – “No, presto presto, perché io ho bisogno della macchina per andare a scuola,



non aspetto!” - E lui: “Guardi, che c'è un ingegnere buono e uno cattivo. Se capita con l'ingegnere peggiore, non so se ce la fa perché è troppo incerta ancora”.

Niente. L'ho voluta fare. E c'ero anche saltata fuori... Ma alla fine, ero nervosa, dovevo fare inversione di marcia in una strada che era anche un po' così. Ho fatto il giro e sentivo l'ingegnere dietro che diceva: “Faccia presto, faccia presto! Il traffico!” Dopo, dovevo tornare indietro, rimettere la marcia, ma non l'ho disinnestata. E dicevo: “Ma perché la macchina va avanti che deve andare indietro?” L'istruttore che c'era anche lui, mi ha fatto segno al cambio, però l'ha visto anche l'ingegnere. E allora mi ha fatto scendere e basta! Avevo trent'anni. “A trent'anni venire a prendere la prima bocciatura della mia vita! Non sono mai stata bocciata a scuola e vengo a prendere a trent'anni la prima bocciatura della mia vita!” C'ero rimasta male! Ho dovuto aspettare ancora un mese per ridarla. E naturalmente dopo di guide ne avevo fatte e: “Non Le capiterà certamente di essere bocciata”. Ma quella volta era andata così.

Poi naturalmente chiedevo il trasferimento tutti gli anni con la speranza di farcela, ma lì era una questione di graduatoria per cui... Quando è arrivato il secondo bambino, allora ho avuto la possibilità di avvicinarmi a casa. Ho insegnato a Villa Baroni, una di quelle ville vecchie che c'è sulla strada di Roncolo, sulla collina. La scuola era statale, però erano tutti i ragazzi degli Artigianelli... e anche lì gli elementi erano quel che erano insomma. Ad ogni modo, lì ero a casa tutti i giorni e le cose hanno cominciato ad andare meglio.

Poi da lì ho avuto il trasferimento a Puianello. Sempre un passettino alla volta. Poi da Puianello ho fatto tre anni a Canali e poi sono venuta qui. La scuola all'inizio non era quella che c'è adesso. Allora invece avevamo delle aule là nella zona del CNL, dove c'è il distributore di benzina, in tutto quel complesso che c'è lì. Lì avevamo la scuola, che non era una scuola. Sempre su per le scale, i bambini erano sempre un po' a rischio. Ma insomma, lì ero a casa, andavo anche a piedi o in bicicletta. E ho fatto dieci anni. Nella scuola bella che c'è adesso qui, la Don Milani, in realtà ho fatto solo l'ultimo anno.

E sono poi andata in pensione nell'82. Non avevo il massimo, avevo fatto trentacinque anni di servizio, ma allora si poteva. Non avevo nessun aiuto in casa e ormai mi pesava un po' troppo insieme alla scuola. Mi ero detta : “O prendo una donna che mi aiuta in casa o lascio andare la scuola”. Un altro motivo era che, anche se ho sempre avuto dei rapporti abbastanza buoni con i genitori, allora erano cominciati i decreti delegati in cui i genitori sono entrati a far parte della conduzione della scuola. Anche se come dico, dei grossi problemi non ne ho avuti, ma stava diventando impegnativo. In generale, mi sono sempre trovata abbastanza bene. Anche con i colleghi. Poi il mio lavoro mi piaceva... E mi sono trovata bene alle elementari, non avrei insegnato ad un altro livello. Forse perché non ci ho mai pensato o perché non avevo neanche il titolo di studio adatto. Avevo dato però, durante la guerra, delle lezioni di francese, perché francese a me piaceva molto e riuscivo bene, ad un gruppo di ragazzi che dovevano dare l'esame di

terza media mi sembra. Erano già grandi. Durante l'estate, forse anche durante l'anno, perché allora poi le scuole erano mezze chiuse come dicevo. E appena finito di studiare, qualche lezione l'ho data anche per le superiori. Sempre di francese, che ero poi fresca di studi. Avevamo fatto solo francese alle magistrali, ma per 7 anni, perciò l'avevo anche fatto bene direi! Poi io avevo, così mi diceva anche la mia insegnante, predisposizione per le lingue straniere. E infatti, l'avevano i miei figli e ce l'hanno anche i miei nipoti.

Invece ai miei figli, non ho mai insegnato, non li avrei neanche voluti. Poi quando io ho incominciato ad insegnare qui, loro facevano già le scuole superiori. Ho avuto il più piccolo che è venuto a Puianello con me, perché qui ancora non c'erano le scuole, però non in classe con me. Perché sarebbe stato poco simpatico secondo me, meglio di no.

### **La scuola, un lavoro fatto con coscienza**

Confesso questo... io non mi sono mai ritenuta una maestra eccezionale, però ho sempre cercato di aiutarli tutti. Di non andare avanti con i migliori, magari lasciando un po' da parte quelli che avevano più difficoltà. Ho sempre cercato di aiutare quelli che ne avevano bisogno ecco. Questo sì. Naturalmente poi questo incideva anche sullo svolgimento del programma e forse qualche volta i migliori si saranno anche un po' stancati, un po' annoiati, però io mi ero prefissata questo e volevo tirarli avanti tutti. Allora poi si poteva anche bocciare, però non volevo trascurarli perché

naturalmente, anche se qui era un ambiente più evoluto, c'erano lo stesso i bravi ed i meno bravi, quelli che avevano più voglia, quelli che avevano meno voglia, chi aveva anche più intelligenza insomma. E ho avuti gli uni e gli altri, perché sarebbe molto bello averli tutti allo stesso livello, si lavorerebbe molto bene. Ma questo credo che a scuola non sia mai possibile, perché non lo era allora non lo sarà neanche adesso...

La scuola, se uno lo fa con coscienza è un lavoro duro. Un lavoro impegnativo. Prima di tutto perché secondo me un impiegato, anche che sia uno che lavora, può avere dei momenti di relax. Ma con i bambini non puoi mai mollare un momento, devi sempre tenerli. Hai una responsabilità enorme, perché se si fa male un bambino a scuola, la responsabile sei tu. Ho sempre cercato di rispettare al massimo l'orario per esempio, perché anche lì... noi dovevamo essere a scuola alle otto e venti, poi le lezioni incominciavano alle otto e mezzo. Però dovevamo esserci prima per ricevere i bambini man mano che arrivavano. Se si faceva male un bambino tra le otto e venti e le otto e mezzo, ci andavi di mezzo tu perché non eri a scuola. Infatti, l'orario ho sempre cercato di rispettarlo al massimo.

A scuola, con i bambini bisogna stare attenti a essere coerenti, questo ho sempre cercato di farlo. Però avevo un difetto e questo mi faceva forse un po' far fatica con la disciplina: promettevo i castighi ma poi mi dispiaceva. “Beh, su se siete bravi allora vi perdono!” e non bisognerebbe fare così, bisognerebbe essere più duri. A

scuola facilmente mi capitava di dire: “Non vi lascio far merenda!” poi dopo mi dispiaceva non fargliela fare, allora mi veniva spontaneo dire così: “Dai su, se fate presto a far questo lavoro, se lo fate a modo ve la lascio fare.” Mi capitava spesso e forse altrettanto facevo con i miei figli. Ero severa, i castighi li promettevo, ma quando potevo perdonare, perdonavo volentieri insomma.

Ma io penso, almeno l'intenzione ce l'avevo, non solo di aver insegnato a leggere e a scrivere ai miei alunni, ma anche di avere trasmesso un po' di saper vivere insomma, un po' di educazione, un po'... e questo lo dicevo spesso... di amore fra di loro. I bambini sono strani, non sono buoni, perché se li lasci soli si picchiano, se li abbandonavo un momento c'era sempre qualcuno che picchiava qualcun altro, e dicevo: “Ma insomma, siete bambini, siete tutti come fratelli.” Ho cercato di far capire loro che ci si deve voler bene e che ci si deve rispettare. Per esempio, graffiavano un banco: “Quel banco lì, l'ha pagato anche tuo papà”. Allora loro mi guardavano male e uno diceva: “Guarda che l'ha fatto il Comune” – “Ma tuo papà paga le tasse al Comune, perciò questi banchi sono pagati anche con i soldi di tuo papà. Tu in casa da tua mamma andresti a graffiare la tavola, tua mamma cosa ti farebbe?”

Ecco, ho sempre cercato di inculcare il rispetto delle cose, delle persone, il volersi bene, il rispetto per le persone più anziane e per i genitori. Poi cosa avrò ottenuto non lo so, io questo ho cercato di farlo insomma.

Dei ragazzi ho dei ricordi buoni, ho il ricordo ancora dei migliori, di quelli che magari mi erano più affezionati e che capivo che lo erano. Questi li ricordo ancora. Mi ha fatto piacere quelli che da grandi venivano a salutarmi, che continuavano a venirmi a trovare o quelli che mi riconoscevano e si dichiaravano anche riconoscenti di quello che avevo fatto. Mi è capitato qualche volta di trovare della gente già adulta che io non riconoscevo più: “Lei non mi conosce eh? Io sono il tale, si ricorda?” Allora mi faceva piacere quando venivano a ricordarmi che appunto ero stata la loro maestra. Una volta a fare la spesa, uno con un barbone così (*fa il gesto con le mani di una barba grossa sotto il mento*) e i capelli bianchi: “Lei ha insegnato a Pecorile? Sì, beh io sono stato un suo scolaro, ero il tale” Io non lo avrei mai riconosciuto naturalmente, ma mi ha fatto piacere.

Poi a qualcuno avrò anche dato fastidio insomma, non si va mai bene per tutti, perché ogni bambino dovrebbe avere un'insegnante. Non è che lo stesso metodo valga per tutti, perché con uno devi essere più severo ed ottieni di più, con l'altro se sei molto severo si chiude in se stesso e non ti rende più niente. Bisogna essere anche un po' psicologici a fare gli insegnanti, bisogna capire i ragazzi. Questo cercavo di farlo, ma non è facile. Poi appunto il rapporto con i genitori... che deve essere anche un rapporto buono. Io con loro mi raccomandavo sempre di questo: “Se io faccio qualcosa di sbagliato, non ditelo con i vostri figli, non ditegli che la maestra non capisce niente, ma venite a dirlo a me. Perché poi io perdo il prestigio di fronte a loro, perdo la

mia autorità. Se io sbaglio voi me lo venite a dire. “Signora questa cosa non va bene”, io cercherò di rimediare, ma per favore non andate a parlare male di me con i bambini, perché allora è finita.” Questo l'ho sempre detto con i genitori all'inizio dell'anno, quando si facevano le riunioni. Una volta, quando ha cominciato a venir di moda il tu, perché adesso molti danno del tu anche agli insegnanti ma i primi anni non c'era. Mi chiedevano: “Ma Signora Lei cosa pensa?” Ho detto: “Sentite, fate quello che volete perché che i ragazzi mi diano del tu a me non interessa niente, però secondo me i bambini dovrebbero anche capire di avere un po' di rispetto per le persone più anziane e il tu è molto confidenziale. Io ai miei figli non lo permetterei, voi però se proprio lo volete, fate.” Ah no, hanno sempre dato del lei, io non mi sono mai fatta dare del tu, perché non lo ritenevo giusto, insomma. Non era perché volessi fare la cattiva o volessi darmi delle arie, ma proprio per questione di rispetto.

Io ho cercato di fare del mio meglio nella mia vita, con la scuola, con i miei figli, con mio marito, poi ho sbagliato, ho fatto i miei errori anche io perché chi è che non ne fa? Ma io sono abbastanza tranquilla con la coscienza insomma (*ride*).

## **DOPO LA PENSIONE**

### **Congedarsi dalla scuola**

Di solito l'andare in pensione costa. Io invece fortunatamente l'ultimo anno l'ho fatto con una classe un po' sconclusionata, una quinta di ragazzi che non conoscevo ed era rimasta scoperta. Allora con il direttore ho detto: "Io faccio quest'anno e basta, è inutile che cominci con una prima, perché poi lasciarli mi dispiace. Mi dia quella quinta lì". Aveva già cambiato due o tre insegnanti per cui mi ha dato poca soddisfazione e mi ha fatto tribolare molto, in modo che ho lasciato la scuola con meno rimpianto, perché avevo fatto un brutto anno. E dopo a casa, ne avevo da fare perché con due figli maschi, la casa ed il giardino che mi piaceva lavorare, non avevo tempo di rimpiangere la scuola. Avevo quasi sessant'anni per cui... Io a scuola sono andata volentieri, però era proprio ora che la lasciassi, non l'ho rimpianta molto.

Andare in pensione sì, lo ammetto, l'ho vissuto bene. Mi piaceva moltissimo lavorare in giardino e ci perdevo parecchio tempo. Mi piaceva tenere in ordine la casa e mi piaceva molto anche fare da mangiare. Per esempio, anche i miei figli hanno invitato tante volte amici e li ho sempre serviti bene. Mi era venuta la passione della cucina. Quando andavo a scuola, non avevo mica tanto tempo di star lì a fare cibi complicati, ma dopo che sono stata a casa, ne ho fatti parecchi. Anche perché mio figlio, il grande, era rimasto



legato a 4 o 5 ragazzi che avevano fatto l'università insieme a lui e ogni tanto si trovavano a casa dell'uno o dell'altro. E quando venivano qui, li servivo abbastanza bene direi.

Poi con mio marito abbiamo passato qualche anno proprio molto tranquillo e ci siamo anche concessi qualcosa. Per esempio, lui era appassionato di musica, soprattutto di musica lirica, di musica classica, mi ha portato anche parecchie volte al Valli. Ho visto tante opere liriche insieme a lui, che mi sono piaciute anche perché lui le conosceva e mi aiutava a capirle, ad apprezzarle. Facevamo anche qualche serata abbastanza bella. Non è che ci siamo concessi dei gran lussi, però qualche sera a teatro, qualche cinema, anche la prosa... perché a lui piaceva anche la prosa. Gli piaceva anche recitare. A Rivalta si era formata una compagnia, mio marito recitava anche lui ed era anche bravo. Io mi sono sempre rifiutata perché non mi sentivo portata per farlo. Mio marito, lui, era bravo.

### **La malattia di mio marito**

Siamo andati sempre molto molto bene, finché lui non si è ammalato e allora le cose sono cambiate. Un ictus, aveva già ottant'anni. Era una cosa ereditaria, perché il fratello era morto così anche lui, la mamma così anche lei. E nonostante lui stesse sempre molto attento, molto riguardato a mangiare per esempio, perché aveva paura di questa cosa, è capitato lo stesso. E allora da quel momento lì, la cosa è cambiata. È stato per un mese ricoverato a Villa Marchi. Era colpito a

sinistra per cui parlava, ma non camminava praticamente più. Poi con un po' di fisioterapia, per un anno si muoveva un pochino in casa. Ma da quel momento lì ho detto: "Ecco, per me basta, da adesso devo pensare solo a lui. Perché lui ha bisogno di me. Lui ha dato tanto a me, adesso io devo dare a lui." I nostri figli erano già sposati, perciò io mi sono messa a sua disposizione. È stato invalido per otto anni. Ma quello che mi ha dato più dispiacere era il vedere lui così cambiato come carattere. Non era più lui. Qualche volta era anche cattivo con me, cosa che non era mai successa prima in tanti anni di matrimonio. Qualche volta mi ha trattato male. E un medico me l'aveva detto: "Signora, si prepari perché questa gente di solito se la prende con le persone alle quali vuole più bene. Se lei con suo marito andava d'accordo, si prepari perché la tratterà male. Si prepari anche a sentirsi dire delle cose brutte da lui." Però, anche se lo sapevo, si accettano mal volentieri. Si vede che è una cosa normale insomma. Ho passato otto anni difficili... però... direi serena. Nel senso che ero preparata, dicevo: "Vabbé, io faccio per lui tutto quello che posso." Ho fatto venire a casa un fisioterapista, poi andavo avanti e indietro dall'ospedale, non so dire quante volte. Perché una volta una polmonite, una volta è caduto e si è rotto il femore. Perciò l'ospedale per il femore. Ho fatto tanti di quei mesi in ospedale con lui, che non me li ricordo neanche tutti. E non l'ho mai abbandonato. Perché anche all'ospedale ero sempre là con lui. Sempre. Venivo a casa di corsa a mangiare e tornavo da lui al pomeriggio. Io, ecco, l'unica cosa di cui mi rimprovero per la malattia di mio marito è che qualche volta perdevo la pazienza. Qualche volta quando lui si irrigidiva, non si

lasciava vestire, allora perdevo un po' la pazienza. Mi dicono che è abbastanza normale, ma questo mi dispiaceva. Però non gli ho proprio mai lasciato mancare ne l'aiuto materiale e neanche morale.

I miei figli venivano anche loro ad aiutarmi qualche volta. Poi ho avuto anche qualche amica qui della parrocchia. Erano due signore soprattutto con le quali sono diventata amica, che erano di quella associazione Emmaus, che fa della beneficenza insomma. Si davano un po' il cambio e venivano al pomeriggio a darmi anche una mano magari per tirarlo su, per dargli da mangiare. Ma forse più per far compagnia a me che per lui, perché a lui non potevano far molto. Vengono ancora a trovarmi. Sono state molto brave... perché sarebbe stata dura stare proprio qui da sola, sarebbe stata molto dura. Quando poi è peggiorato avevo un'infermiera che veniva ad aiutarmi per tre ore al mattino, perché ad alzarlo da sola non ce la facevo. Ma di notti ne ho perse parecchie. Perché di notte non dormiva, soprattutto i primi tempi. Si svegliava e chiamava. Voleva andare a casa... e questo ho sentito anche di altri... per lui, la sua casa era ancora a Rivalta. “Ma come? Vuoi andare a casa ma è *questa* la tua casa” - “No, voglio andare casa!”

Ma guarda che la tua casa di Rivalta adesso è occupata da altra gente. Non ci possiamo più andare”. E lui: “No no, io ci vado”.

Perché non c'è niente da fare, quando si mettono in testa una cosa, non puoi convincerli che sbagliano. Era persino buffo, perché delle volte per fargli cambiare idea gli rispondevo:

“Ma piove.” E lui: “Beh, ma prendo l'ombrello!” Non c'era verso finché non si addormentava, ma delle volte passavano ore e ore!

Gli ultimi tempi, poi direi l'ultimo anno, non parlava quasi più e dava anche meno fastidio, nel senso che dava meno da fare di prima. Però, il dispiacere più grosso per me, più che il da fare che avevo, era il vedere mio marito che era una persona così intelligente, così saggia, così gentile, vederlo cambiato così. Questo proprio... mi faceva proprio male. Perché dicevo: “Non è più lui.” Allora poi ero ancora abbastanza giovane, per cui sono riuscita abbastanza a curarlo come si doveva. E non gli ho fatto certamente mancare niente. Ma non mi sono più mossa di casa. Una volta il nostro medico mi ha detto: “Lo mandiamo ad Albinea”.

Che lì c'è quel centro, quell'ospedale dove li mettono anche per sollevare, risparmiare un po' le famiglie, che il medico è un amico di mio figlio.

“Lo mando ad Albinea per fare che cosa?”. E lui: “Lo mandiamo ad Albinea così Lei si riposa”

Ho detto: “Vabbè, e secondo te quando l'hai mandato ad Albinea, io cosa faccio? Io vado là tutti i giorni”.

“No, lei dovrebbe andare via”.

Ma capirai se vado via! Ah beh, allora stiamo a casa e basta!”

Ci ha rinunciato... Poi ha avuto per esempio un periodo che mi chiamava sempre. Tutto il giorno: “Norma, Norma, Norma”. Se veniva qualcuno, l'idea forse che io mi dedicassi a qualcun altro, lui chiamava in continuazione. A volte stavo un po' senza rispondergli e lui si arrabbiava. E dicevo: “Perché mi chiami?” E lui: “Perché voglio sentire la tua voce.” Per cui quando mi chiamava, io dovevo rispondere perché lui doveva sentire la mia voce! Eh, quella gente lì ragiona un po' per conto suo insomma. Dei momenti sembrava che ragionasse... Una cosa che mi aveva fatto impressione: veniva un ragazzo della parrocchia a portargli la comunione tutte le domeniche. E gli ultimi tempi io dicevo: “Ma non gliela diamo neanche più, non capisce più, non prega più, non vede e non parla più, non dice neanche una preghiera...”

- Beh, adesso proviamo...”

E allora cominciava a dire il Padre Nostro e mi faceva segno di guardarlo. E lui muoveva la bocca... Beh! era tanto tempo che non parlava più, la preghiera la diceva! Era una cosa che faceva una certa impressione proprio. Gliene davo un pezzettino piccolo di ostia, ma l'ha sempre presa fino in ultimo proprio.

E' stata molto dura, pero l'ho fatto senza cattiveria, con amore per lui. La gente che sapeva mi diceva: “Ma come fai a resistere?” Non mi rendevo conto. Era il mio lavoro e dovevo farlo. L'ho fatto così. E per fortuna ho tenuto duro insomma, sono riuscita ad arrivare in fondo senza cedere.

Allora ero poi anche più giovane, perché se succedesse adesso, non ci riuscirei certamente.

Siamo sempre rimasti uniti fino alla fine. Poi quando è venuto a mancare lui, sono rimasta sola. Perché i figli, se ho bisogno ci sono, ma hanno da fare e non è che possono sempre stare qui a farmi compagnia. Lo capisco anche, però io sono sola... Sì, c'è una signora, un'infermiera di Villa Verde che prima abitava qui, che quando è andata in pensione veniva ad aiutarmi anche un po' con mio marito per metterlo a letto. E adesso che anche lei è sola, perché suo marito è morto giovane, viene quasi tutti i giorni perché dice: “Beh, io non so dove andare, almeno ci facciamo un po' compagnia!” Quelle due signore che venivano quando lui era ammalato, anche loro vengono ogni tanto a trovarmi. Perché poi, io ho avuto la patente fino all'anno scorso, quando ci ho rinunciato. E adesso sono proprio bloccata a casa da sola, perché cammino male e non guido più. In macchina mi sentivo ancora abbastanza sicura, però l'ultima volta che sono andata a Medicina Legale per la patente, per il problema di questa gamba qui, avevano trovato un po' di difficoltà e me l'avevano data per un anno solo: “Ma... quella gamba, ma quando scende... ma...” Allora l'anno dopo, forse se fossi andata sarei riuscita a strapparla ancora, ma era poi anche umiliante... E allora non ci sono più andata, ci ho rinunciato.

## **I figli e i nipoti**

I miei figli se ho bisogno ci sono. Vengono. Se devo andare da un medico, se devo... Però hanno anche le loro famiglie. Il più giovane è sposato e ha quattro figli. Il più grande si è sposato più tardi e non ha figli. Per fortuna le loro famiglie vanno bene. Pensate alle famiglie che ci sono adesso, c'è da ringraziare Nostro Signore. Vanno d'accordo, lavorano insieme, specialmente poi il più grande ha sposato una che insegna anche lei ed hanno la passione delle ricerche storiche. Hanno gli stessi interessi e lavorano insieme. L'altra mia nuora insegna anche lei e hanno dei figli che per il momento sono molto bravi anche loro. Il più grande fa già l'Università, fa Ingegneria Energetica a Bologna e gli altri fanno uno il liceo scientifico e l'altro il liceo classico. Il più piccolo fa ancora le elementari.

Adesso però... voi fate una vita talmente frenetica, che non è mica possibile vivere così! Non hanno mai tempo. Perché anche il più grande, quello che insegna e che non ha figli, che si direbbe che ha tanto tempo libero, invece deve lavorare tanto per la scuola perché deve preparare bene le sue lezioni, deve correggere i compiti, deve fare queste ricerche e il lavoro in parrocchia... “Mamma, sì però per poco eh, perché non ho mica tanto tempo.” E questo mi dà un po' fastidio. Perché è vero che l'amore di una mamma deve essere disinteressato, però ogni tanto mi dico... e tutto quello che ho fatto per loro? Non è servito a niente? Non ho acquisito un po' di meriti? Il tempo che ho perso a dargli da

mangiare quando lui non mangiava (*ride ricordando gli stratagemmi dei pasti*)?

Non posso dire che siano cattivi, perché se non vengono mi telefonano, per sentire come sto, se ho bisogno. Tutti i giorni. Ma non vengono molto. E altrettanto i miei nipoti. Perché i miei nipoti: uno va all'università, poi giocano a pallone, la piscina, suonano tutti la chitarra, un altro suona la batteria e vanno a scuola di musica. Non hanno mica tempo di venire dalla nonna.... E questo un pochino mi pesa. D'altra parte... la vita è così.

Un po' con la malattia di mio marito, io i nipoti li ho un po' persi. Il più grande no, perché lui è nato prima che mio marito si ammalasse. Veniva anche qui da piccino, era molto affezionato al nonno. Infatti ha pianto tanto quando è morto suo nonno. Gli altri invece sono nati in quel periodo lì e venivano poco perché c'era il nonno malato ed io non avevo tempo da dedicarmi a loro. Secondo me li ho anche un pochino persi e questo mi dispiace molto... Il piccolo poi è nato in giugno e mio marito è morto in ottobre, perciò aveva pochi mesi quando è morto il nonno. Lui non se lo ricorda neanche, gli altri sì. Insomma, non hanno mica tempo ed io penso che sia così anche nelle altre case. I giovani, i ragazzi, ci vanno poco a trovare i nonni. Certo se li avessi qui, perché non abitano mica tanto lontano, abitano a San Pellegrino, ma forse se li avessi qui sotto li vedrei più spesso... ma così li vedo poco.

E' venuto ieri il piccolo, ha otto anni e fa la terza elementare. Andavano via tutti e per non lasciarlo a casa da



solo me l'hanno portano qui. E allora ha fatto i compiti qui con me, è stato fino a tutto il pomeriggio.

Ho un buon rapporto con i miei figli. Qualche volta me lo dicono insomma. Per una mamma, i figli sembrano sempre bambini, cioè do ancora dei consigli a loro, che non ne hanno bisogno perché adesso ne sanno più di me! Uno ha 56 anni e l'altro ne ha 51, perciò non hanno mica più bisogno di consigli, però ancora mi viene spontaneo trattarli come fossero un po' bambini. Io non so se è così per tutte le mamme... Io naturalmente a loro voglio un bene dell'anima e penso che anche loro me ne vogliano, perché capiranno anche tutto quello che abbiamo fatto per loro.

### **Come essere ricordata dai cari, da chi mi ha conosciuta**

Vorrei essere ricordata per quello che sono... una persona onesta, dedita alla famiglia, una persona perbene insomma. E qualche dimostrazione, durante la malattia di mio marito l'ho avuta, perché se qualche volta riuscivo ad andare a messa per esempio, mi dicevano: “Ma allora signora come sta, ma ce la fa, ma riesce?” Tutti dicevano che ero brava più del normale per quello che ho fatto con mio marito, ma io dicevo: “Beh è mio marito, è anche mio dovere”. È stata una delle dimostrazioni di riconoscenza che la gente abbia apprezzato quello che ho fatto. Siamo venuti ad abitare qui nel '60 perciò sono passati cinquant'anni, qui nella via e nei dintorni ormai mi conoscono tutti, e penso e spero di essere ricordata bene, di aver lasciato un buon ricordo. Non ho mai

avuto da litigare con nessuno. Io ormai resto quasi sempre in casa, cammino male, tra l'altro da quando ho rinunciato alla patente se non mi portano fuori i miei figli, io fuori non vado più. Però voglio tenermi aggiornata, ho il giornale tutti i giorni, ascolto il telegiornale tutti i giorni, mi piace anche essere un po' informata della vita politica, non perché mi interessi di politica, ma insomma mi piace essere informata di quel che succede nel mondo. Anche perché sennò si diventa proprio inutili del tutto se uno non si interessa più al mondo eh! Infatti ho fatto l'abbonamento al giornale proprio perché adesso se devo andarlo a prendere in edicola non ci vado perché non ci riesco più, allora voglio che me lo portino a casa così almeno il giornale lo posso guardare. Anche se, tra giornali e telegiornali sembrano dei bollettini di guerra! Adesso poi è un periodo...

## **Il mondo di oggi**

Io non mi trovo più in questo mondo, è troppo diverso dalla mia mentalità. Cioè i valori nei quali io ho sempre creduto, adesso sono tutti sballati. Questi giovani che adesso pensano che i vecchi siano tutti dei matusa che non capiscano niente... Noi avevamo il rispetto dei vecchi. Io per i miei genitori, per mia mamma e mio papà ho avuto proprio una venerazione. Abbiamo una mentalità, almeno io e penso che molti della mia età la pensino come me, completamente diversa. Facciamo fatica adesso noi a vivere in questo mondo. Anche se, come Le dico, le mie famiglie, le famiglie dei miei figli sono ancora un po' all'antica in questo senso,

però a sentire anche in giro... no, non ci siamo, non ci siamo più.

I politici poi... Una volta quando ero bambina, come ho raccontato la mia maestra era fascista e ci aveva un po' inculcato questo amore per il duce ed io in queste cose ci ho anche creduto, poi dopo la delusione, quando ho capito invece come era la situazione, non ho più creduto in nessuno, non ho più voluto la tessera. Adesso non ci credo più. Da sposata e fino a poco tempo fa, forse quando c'erano i vecchi dirigenti che ti incutevano più stima, più rispetto... Perché guardiamo anche per esempio, vabbè Togliatti era comunista, poi adesso mi sfugge il nome... anche di quello nella DC, ma era gente seria. Nel suo partito era gente convinta, era gente seria, ma adesso no, non ci siamo... Per esempio la vecchia DC secondo me era più onesta insomma, ma lo stesso Partito Comunista, io non faccio neanche distinzioni di destra o di sinistra ma erano più fermi nelle loro idee. I politici secondo me se sono loro a capo dovrebbero dare almeno l'esempio. Ma che esempi ci danno i nostri politici? Separazioni, donnine, liti di continuo, risse, risse di continuo... No, non ci credo più... in nessuno. Io domenica andrò a votare, perché mio figlio mi ci porterà e vuole che ci vada, ma per come la penso io adesso non ci andrei. Voterò per il meno peggio, ma che abbia proprio molta stima in uno solo non ce l'ho, in nessuno. La penso così ecco. Votare è anche un dovere, però senza convinzione non è molto bello...

## **Una vita tranquilla**

Insomma, ho avuto una vita senza grandi alti e bassi. Una vita tranquilla in linea di massima. Avevamo poi anche meno pretese, perciò ci accontentavamo. Io, ho fatto una vita... a parte la guerra che ci ha un po' rovinato, ma anche prima da bambina, ho fatto una vita abbastanza tranquilla, come mi piaceva. Perché la mamma mi accontentava in tutto, perché avevo questa passione enorme della lettura che ho sempre potuto coltivare a mio piacimento. Perciò non ho avuto delle cose che mi hanno dato tanto fastidio insomma. Quello che desideravo, l'ho anche realizzato in un certo senso. Soprattutto quello di continuare gli studi perché poi, come dicevo, allora in campagna erano pochi quelli che continuavano gli studi. E per me poter continuare era una cosa che desideravo molto e che sono riuscita a realizzare. Se non proprio completamente, perché pensavo alla laurea e a questo ho dovuto rinunciare, ma insomma almeno il mio diploma sono riuscita ad averlo. E poi dopo ho cominciato ad insegnare e insegnare mi piaceva. Mi è sempre piaciuto.

Avevo la mia famiglia, per me la famiglia era tutto. Il curare i miei figli, il seguire i miei figli, l'aver la casa un po' come mi piaceva era la mia ambizione maggiore. Non avevo, non ho mai avuto delle grosse ambizioni ed in questo ho imparato anche da mio marito. Perché mio marito era un saggio, era modesto ed era molto equilibrato. Anche per lui, forse non aveva delle grandi ambizioni, però per lui la vita in famiglia, l'amore in famiglia era più importante di tutto. Diceva: "Siamo sani, ci vogliamo bene, riusciamo a tirare

avanti discretamente, perciò cosa desideriamo di più?”  
Adesso no, bisogna arrivare chissà dove... noi ci accontentavamo di meno.

Per esempio il fatto di essere riusciti a farci la nostra casa, ecco, io a questo ci tenevo molto. Ad avere la mia casa da poter gestire come volevo io ed ad avere anche una certa tranquillità. Perché quando hai la tua casa, almeno non hai problemi di spazi o cose del genere. A questo tenevo molto e penso che anche mio marito ci teneva.

Fortunatamente, fino alla malattia di mio marito, delle malattie gravi non ne abbiamo avute, abbiamo avuto una vita bella... Per quello che non ho tante cose strane da dire, è stata una vita molto... qualcuno potrebbe dire molto monotona, io non dico monotona, una vita tranquilla, una vita serena, una vita fatta così, di aiuto reciproco, di pace, di amore... e questo almeno per me vale molto. Più di tante altre cose.



## POSTFAZIONE

*Norma,*

*La ringrazio di avermi permesso di custodire le sue memorie in questo libricino che spero Le sia piaciuto. Grazie di avermi accolta in casa sua, della fiducia che mi ha dato e del suo coinvolgimento in questo progetto ricco di emozioni. Questa esperienza è stata per me ispirante ed arricchente, e questo principalmente grazie a Lei.*

*La serenità e la tranquillità di cui mi ha raccontato mi hanno ispirato ad ogni nostro incontro e spero di riuscire ad arrivare alla Sua età con altrettanta luce negli occhi.*

*Grazie di queste serate piuttosto diverse dal solito che mi ha offerto. Ho imparato tanto dai suoi racconti e spero di rivederLa presto salutarmi dalla finestra del salotto, per salire e continuare le nostre chiacchierate sulla vita di ieri e di oggi...*

*Barbara*

*Stampato nel mese di maggio 2010  
dal Centro Stampa del Comune di Reggio Emilia*